

# Socialismo, federalismo, Stati Uniti d'Europa. Carlo Rosselli di fronte alla crisi della civiltà europea

ALESSANDRO ISONI

*En résumé, qui dit liberté dit fédération, ou ne dit rien;  
Qui dit république, dit fédération, ou ne dit rien;  
Qui dit socialisme, dit fédération, ou ne dit encore rien.*

P.-J. PROUDHON, *Du principe fédératif et de la nécessité de reconstituer le parti de la révolution*.  
Paris, E. Dentu, 1863

## *Prologo: tra Salvemini e Cabiati*

Nella vasta letteratura dedicata a Carlo Rosselli è stata più volte evidenziata la fitta trama di relazioni che egli seppe instaurare con alcuni tra i più significativi esponenti del mondo intellettuale italiano ed internazionale<sup>1</sup>. All'interno di questa sorta di cenacolo, in parte eredità familiare e in parte formatosi spontaneamente, un ruolo di vero e proprio magistero civile fu svolto da Gaetano Salvemini, ispiratore ed animatore del gruppo che, negli anni '20, si sarebbe ritrovato in quella formidabile palestra di antifascismo che fu la redazione della rivista *Non Mollare*<sup>2</sup>. Tralasciando il rapporto accademico che avrebbe legato Salvemini al più giovane dei fratelli Rosselli, parte dell'itinerario politico ed umano di Carlo Rosselli può essere meglio inteso solo se valutato con le lenti dell'influsso derivante dalla sua assidua frequentazione personale con lo storico molfettese<sup>3</sup>.

Accanto a quelli che sono considerati i tradizionali ambiti in cui più si avverte

---

<sup>1</sup> Nell'ampia rassegna di ricerche dedicate alla biografia politica di Carlo Rosselli meritano senza dubbio di essere citati, oltre al classico lavoro di A. GAROSCI, *Vita di Carlo Rosselli*, Firenze, Vallecchi, 1973 (I ed. 1945), le più recenti opere di P. BAGNOLI, *Carlo Rosselli tra pensiero politico e azione*, Firenze, Passigli, 1985; STANISLAO G. PUGLIESE, *Carlo Rosselli. Socialista eretico ed esule antifascista 1899-1937*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001; C. CALABRÒ, *Liberalismo, democrazia, socialismo: l'itinerario di Carlo Rosselli*, Firenze, Firenze University Press, 2009; N. TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli dall'interventismo a Giustizia e Libertà*, Bari, Laterza, 1968, ora ripubblicato come *Carlo Rosselli e il sogno di una democrazia sociale moderna*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2010. Per una descrizione del vivace clima culturale che si respirava nella famiglia Rosselli si veda il lavoro di G. FIORI, *Casa Rosselli. Vita di Carlo e Nello, Amelia, Marion e Maria*, Torino, Einaudi, 1999.

<sup>2</sup> Nella prefazione alla raccolta di N. ROSSELLI, *Saggi sul Risorgimento e altri scritti*, Torino, Einaudi, 1946, pp. 9-14, Salvemini colloca l'incontro con Carlo e Nello Rosselli nella primavera del 1920. Oltre che da Salvemini e dai due fratelli Rosselli, la redazione del periodico clandestino *Non Mollare*, che uscì tra il gennaio e l'ottobre del 1925, era composta anche da Nello Traquandi, Tommaso Ramorino ed Ernesto Rossi. Su questa esperienza si vedano le testimonianze di Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi e Piero Calamandrei contenute nel volume curato da M. FRANZINELLI, *«Non Mollare» (1925)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.

<sup>3</sup> Sul punto, oltre al commosso ricordo di G. SALVEMINI, *Carlo e Nello Rosselli*, Parigi, Edizioni di «Giustizia e Libertà», 1938, ora in *Scritti Vari*, a cura di G. AGOSTI e A. GALANTE GARRONE, Milano, Feltrinelli, 1978 («Opere scelte di Gaetano Salvemini», volume VIII, pp. 673-718), si veda il volume *Le componenti mazziniana e cattaneanea in Salvemini e nei Rosselli. La figura e l'opera di Giulio Andrea Belloni*, Pisa, Arti Grafiche Pacini & Mariotti, 1979, che contiene gli Atti del Convegno di studi nel venticinquesimo anniversario della fondazione della Domus Mazziniana tenutosi a Pisa il 4-6 novembre 1977.

l'influenza di Salvemini su Carlo Rosselli - come la decisione di arruolarsi in seguito alla propaganda dell'interventismo democratico, la ferma volontà di completare gli studi universitari al fine di colmare le lacune culturali derivanti da un'educazione frammentaria e disordinata e, infine, la scelta della militanza socialista e antifascista - scarsa attenzione è stata dedicata al peso avuto dalle riflessioni svolte da Salvemini sul futuro del continente europeo all'indomani della prima guerra mondiale. Accanto alla delusione per gli esiti del conflitto, che aveva disatteso le speranze di rivoluzione politica e sociale che gli interventisti democratici avevano riposte in esso, Salvemini intraprese un'aspra critica nei confronti delle politiche nazionaliste, in una prospettiva che mirava ad una riconfigurazione quanto più armonica e unitaria del continente europeo<sup>4</sup>. Questa riflessione si inseriva in una temperie culturale caratterizzata dalle impreviste complicazioni ingenerate dal tracollo degli Imperi Centrali e dalle conseguenti difficoltà nel delineare i nuovi confini politici in aree storicamente multilingui. Se ciò si traduceva, da un lato, nell'affermazione di regimi autoritari e nell'aprirsi di nuovi focolai di crisi, dall'altro si iniziavano a prospettare forme di integrazione tra i popoli europei, come il progetto di Pan-Europa lanciato nel 1922 dal conte austriaco Coudenhove-Kalergi<sup>5</sup>.

Salvemini ravvisava una delle cause dell'imbarbarimento della lotta politica nella forma assunta storicamente dallo Stato italiano dopo il processo di unificazione della penisola, inducendolo a riflettere sulle possibili alternative al modello accentrato inaugurato con le leggi Rattazzi e Lanza<sup>6</sup>. Fu così che, nel 1922, Salvemini tornava alle radici del pensiero federalista italiano, curando la pubblicazione di un'antologia di scritti di Carlo Cattaneo in cui, pur non comparando gli articoli dedicati da quest'ultimo agli Stati Uniti d'Europa, egli riprendeva il *leitmotiv* cattaneano dei rapporti tra politica interna e relazioni internazionali, soffermandosi in particolare su come la diplomazia e i vertici militari possano influire negativamente nella definizione di una politica estera non democratica<sup>7</sup>. A suffragare questa impostazione, d'altronde, contribuiva negli stessi

---

<sup>4</sup> Sulla tormentata vicenda relativa alle posizioni assunte da Salvemini e da personalità a lui vicine sul tema della Prima guerra mondiale si veda il lavoro di A. FRANGIONI, *Salvemini e la Grande guerra. Interventismo democratico, wilsonismo, politica delle nazionalità*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.

<sup>5</sup> Sul progetto di una Unione Paneuropea internazionale, che prevedeva una stretta cooperazione intergovernativa, un'unione doganale e, solo nella fase finale, una federazione tra i paesi partecipanti con la creazione degli Stati Uniti d'Europa, si veda R. COUDENHOVE-KALERGI, *Pan-Europa. Un grande progetto per l'Europa unita*, Rimini, Il Cerchio, 2006 (1922).

<sup>6</sup> Con la legge Lanza si fa riferimento alla legge 2248, approvata il 20 marzo 1865, con cui il governo della Destra Storica imprimeva una direzione centralizzatrice alla struttura amministrativa del Regno d'Italia, peraltro già impostata dal ministro Rattazzi con la legge n. 3702 del 23 ottobre 1859. Per un bilancio del controverso processo di accentramento amministrativo si vedano i lavori di G. MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993)*, Bologna, Il Mulino, 1996 e di G. ASTUTO, *L'amministrazione italiana. Dal centralismo napoleonico al federalismo amministrativo*, Roma, Carocci, 2009.

<sup>7</sup> Cattaneo era stato letteralmente "scoperto" da Salvemini durante il suo periodo di insegnamento a Lodi, nel 1898, nel locale liceo. L'antologia, significativamente intitolata *Le più belle pagine di Carlo Cattaneo*, Milano, Garzanti, 1922 (ora ripubblicato come C. CATTANEO, *Le più belle pagine scelte da Gaetano Salvemini*, con postfazione di L. Cafagna, Roma, Donzelli, 1993) avrebbe notevolmente contribuito a diffonderne la conoscenza, influenzando così anche Rosselli, come dimostrano alcuni passi delle epistolario tra Carlo e Nello Rosselli, dove Carlo, in una lettera del 1928, si ripromette più volte di analizzare, da un punto di vista storico, il problema delle autonomie, attraverso lo studio di Cattaneo. Il progetto, in seguito, sarebbe stato abbandonato, e Carlo Rosselli avrebbe dedicato gli ultimi mesi del confino a Lipari alla stesura delle bozze di *Socialismo liberale*, poi completato a Parigi dopo la fuga del 27 luglio 1929. Sul punto si veda N. TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli e il sogno di una democrazia*, cit., pp. 315-320.

anni l'esperienza concreta della Società delle nazioni, creata con l'obiettivo di dare veste politica e giuridica all'internazionalismo wilsoniano e che Salvemini aveva salutato come un fausto auspicio per una pacifica configurazione del continente europeo e che, sin dalla sua istituzione, era tuttavia rimasta invischiata nelle logiche di potenza condotte da Francia e Regno Unito<sup>8</sup>.

Sul futuro del continente europeo, d'altro canto, nello stesso torno d'anni si cimentarono anche altri autori, che avrebbero giocato anch'essi un ruolo nella formazione e nell'itinerario politico e culturale di Carlo Rosselli<sup>9</sup>. Si fa riferimento, in particolare, ad Attilio Cabiati, professore di Economia politica presso l'Università Bocconi di Milano e l'Università di Genova che, nell'anno accademico 1924-1925, avrebbe contribuito a far assegnare a Carlo Rosselli l'incarico di Istituzioni di economia politica presso l'Istituto superiore di studi commerciali dell'ateneo genovese<sup>10</sup>. Nonostante Rosselli rinunciaste quasi subito ad intraprendere la strada dell'insegnamento universitario, preferendo dedicarsi anima e corpo alla lotta antifascista, i rapporti con Cabiati rimasero cordiali, nutriti dalla reciproca stima e dalla comune avversione al fascismo<sup>11</sup>.

Illustre esponente della scuola liberista italiana e convinto neutralista, Cabiati sin dal 1916 aveva iniziato a redigere un lavoro sul futuro dell'Europa insieme al fondatore della FIAT, Giovanni Agnelli, il quale a sua volta era interessato a trovare nuove formule politiche e istituzionali capaci di allargare i mercati di sbocco per i suoi prodotti<sup>12</sup>. Nel libro, pubblicato nell'agosto del 1918, i due autori, pur non dubitando sull'esito vittorioso per le forze dell'Intesa, non nascondevano una forte preoccupazione riguardo gli enormi problemi che il dopoguerra presentava, sia per la devastazione umana e materiale che il conflitto aveva prodotto, sia, soprattutto, in ragione della chiara consapevolezza che le cause della guerra non si sarebbero potute risolvere tornando alla tradizionale politica di potenza. Le trattative, già avviate, non lasciavano presagire nessun superamento di quella logica di contrapposizione e di *entangling alliances* che, nell'estate del 1914, aveva portato la civiltà europea verso la Grande Guerra<sup>13</sup>. La

<sup>8</sup> Già il 29 gennaio 1916, sul quotidiano «Il Secolo», Salvemini pubblicava un articolo, dal titolo *L'ideale che non è morto*, in cui prefigurava la costituzione di una Lega delle Nazioni in funzione antigermanica cui, dopo la sconfitta del *Reich* guglielmino, avrebbe potuto aderire anche la nuova compagine statale tedesca, dando così vita agli Stati Uniti d'Europa. L'articolo è ora ripubblicato in G. SALVEMINI, *Scritti di politica estera. II. Dalla guerra mondiale alla dittatura 1916-1925*, a cura di C. Pischetta, Milano, Feltrinelli, 1964.

<sup>9</sup> Altri autori, come R. VIVARELLI, *Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini*, in *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia: attualità dei fratelli Rosselli a quaranta anni dal loro sacrificio* (Atti del Convegno internazionale organizzato a Firenze il 10-12 giugno 1977), Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 69-97, hanno teso a ridimensionare l'influenza di Salvemini su Carlo Rosselli.

<sup>10</sup> L'anno successivo, sempre grazie all'aiuto di Cabiati, a Rosselli fu assegnato anche l'insegnamento di Economia politica. Sulla breve esperienza di docente universitario di Carlo Rosselli si veda N. Tranfaglia, *Carlo Rosselli e il sogno di una democrazia...*, cit., pp. 117-149.

<sup>11</sup> Per un profilo biografico di Attilio Cabiati si veda E. GALLI DELLA LOGGIA, *Cabiati Attilio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 15, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 696-699 e, da ultimo, la pregevole biografia di R. MARCHIONATTI, *Attilio Cabiati. Profilo di un economista liberale*, Torino, Aragno, 2011.

<sup>12</sup> Il libro fu pubblicato dall'editore milanese Treves: in questa circostanza si è fatto riferimento alla ristampa del libro di G. AGNELLI, A. CABIATI, *Federazione Europea o Lega delle Nazioni?*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1995. Per un quadro della vasta produzione scientifica e dei numerosi articoli apparsi sui quotidiani cui Cabiati collaborò nelle vesti di editorialista si veda il volume curato da F. CASSATA, R. MARCHIONATTI, *Bibliografia degli scritti di Attilio Cabiati*, Torino, Aragno, 2011.

<sup>13</sup> Sul punto, su cui esiste ormai una vastissima bibliografia, si vedano, *ex multis*, i recenti volumi di C.

ricerca spasmodica della "sicurezza", da conseguire attraverso una politica punitiva nei confronti della Germania, costituiva la premessa non discussa su cui si fondava qualsiasi progetto sul futuro, che avrebbe poi trovato una tragica sanzione diplomatica nel trattato siglato a Versailles nel 1919, con le riparazioni di guerra, la smilitarizzazione della Renania e il disarmo unilaterale imposto alla Repubblica di Weimar<sup>14</sup>.

Contro questo approccio, Agnelli e Cabiati proponevano una linea diametralmente opposta, in cui veniva messa in discussione l'idea stessa della sovranità nazionale, cui si sarebbe dovuta sostituire un'Unione federale, a loro giudizio l'unico assetto costituzionale capace di garantire la sicurezza del continente. Questa proposta, che non mirava a cancellare le specificità nazionali ma a esaltarle all'interno di una federazione europea, era molto più avanzata rispetto al progetto della Società delle nazioni lanciata da Wilson, il quale muoveva dalla necessità di dare all'Europa un ordinamento e un'organizzazione internazionale funzionali a garantire l'indipendenza degli Stati<sup>15</sup>. Agnelli e Cabiati, al contrario, sulla scorta della migliore letteratura liberale dell'epoca e dell'esempio statunitense, propendevano decisamente per la costituzione di una federazione degli Stati europei, organizzata intorno ad un governo centrale capace di imporre le proprie decisioni a tutti gli Stati membri, competente in materia di politica estera, difesa, finanza e politica doganale, prefigurando alcuni sviluppi futuri e inserendosi in un dialogo proficuo con altri studiosi altrettanto sensibili a questi temi, come ad esempio Luigi Einaudi<sup>16</sup>.

CLARK, *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2013 e M. MACMILLAN, *1914. Come si spense la luce sul mondo di ieri*, Milano, Rizzoli, 2013.

<sup>14</sup> Sono innumerevoli le opere di carattere generale che affrontano il tema delle trattative diplomatiche e del nuovo assetto del continente europeo dopo la firma del trattato di Versailles: sul punto, si veda il lavoro di M. MACMILLAN, *Parigi 1919. Sei mesi che cambiarono il mondo*, Milano, Mondadori, 2003. J.M. KEYNES, *Le conseguenze economiche della pace*, Milano, Adelphi, 2007 (1919), che aveva partecipato ai negoziati parigini come delegato del ministero del Tesoro britannico, già nel 1919 aveva parlato di «pace cartaginese», foriera di nuovi, terribili conflitti.

<sup>15</sup> L'ultimo dei 14 punti enunciati di fronte al Congresso degli Stati Uniti d'America dal presidente Woodrow Wilson in merito agli obiettivi di guerra e ai termini della pace prevedeva che «A general association of nations must be formed under specific covenants for the purpose of affording mutual guarantees of political independence and territorial integrity to great and small states alike». Per un bilancio del ruolo svolto dal presidente americano si vedano, tra tanti, i lavori di A. WALWORTH, *Wilson and His Peacemakers: American Diplomacy at the Paris Peace Conference, 1919*, London-New York, W.W. Norton & Company, 1986; THOMAS J. KNOCK, *To End All Wars: Woodrow Wilson and the Quest for a New World Order*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1995.

<sup>16</sup> Tra le ragioni che spingevano Agnelli e Cabiati a propendere per la soluzione federale vi era la consapevolezza del favorevole momento politico, dato che i grandi aggregati statuali si sono storicamente formati sotto il peso di qualche grave minaccia esteriore, oltre che dalla necessità di unire gli sforzi al fine di sostenere il carico finanziario delle spese di guerra. Del resto, i vantaggi dell'unificazione europea si sarebbero potuti apprezzare immediatamente, grazie al risparmio delle spese militari e alla creazione di un unico mercato di produzione. Per quanto riguarda l'ideale dialogo con Luigi Einaudi si fa riferimento alle due lettere, firmate Junius e pubblicate su *Il Corriere della Sera*, la prima intitolata *La società delle nazioni è un ideale possibile?* del 5 gennaio 1918 e la seconda, apparsa il 28 dicembre 1918 e intitolata *Il dogma della sovranità e l'idea della società delle nazioni*, ora ripubblicate entrambe in L. EINAUDI, *Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925)*, Torino, Einaudi, 1961, vol. V, rispettivamente alle pp. 940-948 e 964-971, in cui, tra le altre cose, il futuro Presidente della Repubblica italiana contestava il mito della sovranità degli Stati e poneva in luce il carattere interdependente del mondo moderno. Sul punto si vedano le ricerche di C. CRESSATI, *L'unità europea nel pensiero e nell'opera di Luigi Einaudi*, Torino, G. Giappichelli, 1990 e U. MORELLI, *Contro il mito dello stato sovrano. Luigi Einaudi e l'unità europea*, Milano, Franco Angeli, 1990.

È evidente come le espressioni più avanzate del mondo intellettuale italiano partecipassero tutte dello stesso clima culturale dell'epoca, in cui, accanto alla preoccupazione per le sorti del continente europeo, andavano sviluppandosi profondi ripensamenti per quelle che erano state le ragioni che avevano spinto a ostacolare o sostenere l'ingresso in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa. In particolare, tra le fila dell'interventismo democratico, cui appartenevano sia Salvemini sia Rosselli, andava maturando una profonda crisi per il mancato conseguimento degli obiettivi che ci si era prefissi con il netto ripudio della politica neutralista e il chiaro sostegno ad una iniziativa politica che avrebbe dovuto contribuire a promuovere quelle riforme politiche e sociali di cui il paese aveva un disperato bisogno<sup>17</sup>. Con la smobilitazione delle truppe e il loro mesto rientro a casa, si rendeva sempre più palese come, a fronte delle aspettative riposte nelle virtù rigeneratrici della guerra, essa non avesse fatto altro che incrementare la povertà e la disperazione delle masse contadine, che si erano trovate scaraventate in un conflitto di cui ignoravano le ragioni. Accanto a ciò, il dilettantismo con cui erano state condotte le trattative diplomatiche da Sydney Sonnino e Vittorio Emanuele Orlando, alle origini del mito della "vittoria mutilata", insieme al clima di avventurismo politico che aveva interessato le forze politiche italiane tra il 1919 e il 1921, aveva contribuito a rendere la situazione sempre più grave, aprendo la strada ad uno spostamento dell'asse politico del paese su posizioni sempre più reazionarie e antidemocratiche, fino a sfociare nel fascismo.

*Il fascismo come epifania della crisi della civiltà europea.*

La fine traumatica dello Stato liberale e la violenta instaurazione della dittatura fascista in Italia hanno rappresentato, forse più ancora del richiamo al socialismo, il motivo fondante della militanza politica di Carlo Rosselli. La formula stessa del socialismo liberale trova, nell'apparente ossimoro, la sintesi del duplice obiettivo politico perseguito, fino a pagarla con la vita, da Carlo Rosselli: da un lato, la creazione di un regime politico democratico avanzato capace di garantire pari diritti e condizioni a tutti i cittadini e, dall'altro, la predisposizione di un nuovo assetto costituzionale in cui rendere effettive quelle libertà civili, politiche, economiche e sociali che il fascismo aveva coartato e che lo Stato liberale aveva solo nominalmente garantito<sup>18</sup>. Sia l'opposizione legale al fascismo, sia l'attività cospiratoria successiva alla messa fuori legge di tutti i partiti antifascisti, per Carlo Rosselli furono sempre accompagnati da una serrata analisi delle cause che avevano condotto il fragile edificio costituzionale statutario a crollare quasi senza colpo ferire sotto le violenze delle squadre fasciste<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Sulle ragioni ideali che avevano spinto gli interventisti democratici a patrocinare l'ingresso in guerra dell'Italia a fianco delle potenze dell'Intesa e sull'insoddisfazione per gli esiti del conflitto si vedano gli scritti di F. RUFFINI, *Guerra e dopoguerra. Ordine internazionale e politica delle nazionalità*, a cura di A. Frangioni, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007.

<sup>18</sup> Su quello che Benedetto Croce definì un «ircocervo» ideologico, oltre ovviamente alla lettura del manifesto di C. ROSSELLI, *Socialismo liberale e altri scritti*, a cura di J. Rosselli, Torino, Einaudi, 1973 (1930), si vedano i saggi di N. TRANFAGLIA, *Sul socialismo liberale di Carlo Rosselli*, e di S. SUPPA, *Note su Carlo Rosselli: temi per due tradizioni*, entrambi nel volume contenente gli atti del Convegno tenutosi ad Alghero il 25-27 aprile 1991, curato da M. BOVERO, V. MURA, F. SBARBERI, *I dilemmi del liberalsocialismo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1994, rispettivamente alle pp. 85-104 e 189-208 e, infine, la raccolta di saggi di F. SBARBERI, *L'utopia della libertà eguale. Il liberalismo sociale da Rosselli a Bobbio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

<sup>19</sup> Sul carattere sostanzialmente imbello delle forze socialiste di fronte allo squadristico si veda la testimonianza, scritta nel 1930 durante l'esilio in Francia, di E. LUSSU, *Marcia su Roma e dintorni*, con

Dopo un'iniziale richiamo alla lettura che ne aveva fornito Piero Gobetti sulle colonne de *La Rivoluzione Liberale*, in cui si attribuiva la responsabilità dell'avvento del fascismo alla tabe della storia italiana, tanto da intravedere nel fascismo la «autobiografia della nazione», Rosselli con l'esperienza dell'esilio parigino avviava una riflessione volta a collocare l'esperienza fascista dell'Italia in un'ottica più ampia, anche sulla scorta del costante e proficuo dialogo avviato con alcuni collaboratori dei «Quaderni di Giustizia e Libertà»<sup>20</sup>.

Tra questi, un ruolo di primo piano fu ricoperto da Andrea Caffi, singolare figura di rivoluzionario socialista, vero e proprio irregolare del pensiero, dalla vasta e ricca cultura, sviluppata seguendo un proprio personale e peculiare percorso, caratterizzato dalla irriducibile indipendenza di giudizio e dalla impossibilità di essere ascritto totalmente a qualsivoglia sigla partitica<sup>21</sup>.

Il punto da cui si dipanava la riflessione di Caffi, successivamente ripresa e rielaborata da Rosselli, era il tentativo di comprendere come il fascismo avesse potuto trionfare in Italia prima e in Europa poi. Per condurre con successo questa operazione era necessario partire dalla prima guerra mondiale, che aveva rappresentato un «travolgimento delle esistenze umane al di là di ogni contingenza storica», innescando una serie di fenomeni che avevano condotto a quella che Caffi definiva una crisi della civiltà europea<sup>22</sup>. In particolare, l'esperienza della guerra e il contatto delle masse con gli intellettuali avevano prodotto un «disgusto reciproco», favorito soprattutto dal sostegno che i ceti dirigenti avevano garantito ai governi che avevano voluto la guerra<sup>23</sup>. Il dopoguerra, in questo senso, aveva interrotto quel processo di avvicinamento e di coesione tra classe politica, élite intellettuale e popolo, con quest'ultimo che si era sentito tradito e umiliato dalla propaganda messa in campo durante il conflitto, rendendo così impossibile qualsiasi ritorno al passato e preparando il terreno per quella diffusa tendenza alla ribellione della gioventù che, sotto forti connotazioni anti-sociali, aveva condotto negli anni '20 e nei primi anni '30 alla fine del rispetto per la tradizione e gli antichi valori e ad una reazione contro qualunque afflato solidaristico di cui si erano fatti storicamente interpreti i movimenti socialisti, legati alla tradizione illuministica, positivista e umanitaria<sup>24</sup>. Su questa spietata analisi di quello che, negli stessi anni, Julien Benda

---

introduzione di G. De Luna, Torino, Einaudi, 2002.

<sup>20</sup> I rapporti tra i due antifascisti sono stati analizzati da P. BAGNOLI, *Rosselli, Gobetti e la rivoluzione democratica: uomini e idee tra liberalismo e socialismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1996. Per un profilo biografico di Piero Gobetti si vedano P. BAGNOLI, *Piero Gobetti, cultura e politica in un liberale del Novecento*, Firenze, Passigli 1984; U. MORRA DI LAVRIANO, *Vita di Piero Gobetti*, Torino, UTET, 1984, mentre i punti salienti relativi all'analisi della situazione italiana sono contenuti nella raccolta di articoli di P. GOBETTI, *La Rivoluzione Liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia*, a cura di E. Alessandrone Perona, Torino, Einaudi, 1995 (1924).

<sup>21</sup> Per un profilo biografico del rivoluzionario russo si vedano i contributi al volume contenente gli atti del Convegno di Bologna del 7 novembre 1993, curati da G. LANDI, *Andrea Caffi: un socialista libertario*, Pisa, BFS, 1996 e la più recente biografia di M. BRESCIANI, *La rivoluzione perduta: Andrea Caffi nell'Europa del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2009.

<sup>22</sup> Si veda A. CAFFI, *Sul tramonto della civiltà europea*, originariamente apparso su «La Vita delle Nazioni», n. 1 (1925), ora in *Scritti politici*, con introduzione e a cura di G. BIANCO, Firenze, La Nuova Italia, 1970, pp. 63-72, in particolare p. 65. Per un'interpretazione analoga della prima guerra mondiale si veda ARNO J. MAYER, *Il potere dell'Ancien Régime fino alla prima guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

<sup>23</sup> Su questo aspetto del pensiero di Caffi si veda il saggio di A. CASTELLI, *Andrea Caffi e la rivoluzione delle coscienze*, contenuto nel volume curato da G. ANGELINI, A. COLOMBO, *Eretici e dissidenti. Nuovi protagonisti del XIX e XX secolo tra politica e cultura*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 206-234.

<sup>24</sup> Si veda, al riguardo, A. CAFFI, *Nuova generazione*, originariamente apparso sul numero del 10 agosto

avrebbe definito il «tradimento dei chierici», Rosselli innestava la propria personale riflessione che, facendo tesoro della lezione gobettiana, tendeva inizialmente a collocare l'esperienza fascista in una dimensione puramente nazionale, volta a sottolineare la divergenza di destini tra la provinciale Italia e il resto d'Europa, ormai separati da un abisso ideologico<sup>25</sup>. Tuttavia, l'affermazione del nazionalsocialismo in Germania nel 1933 poneva termine ad una presunta eccezionalità italiana, collocando sotto una nuova luce la stessa definizione del fascismo come fenomeno essenzialmente italiano e aprendo la strada ad una rimediazione del fascismo come epifania di una crisi dell'intera civiltà europea. Rosselli fu tra i primi, in Europa, a comprendere come il mutamento di contesto prodottosi in ragione della nomina di Adolf Hitler a cancelliere avrebbe squassato il fragile equilibrio europeo, tanto da indurlo a paventare il prossimo scoppio di una guerra europea, che avrebbe inevitabilmente assunto i caratteri di una guerra ideologica<sup>26</sup>. In particolare, nella figura del *Führer* Rosselli vedeva il mezzo di contrasto capace di far risaltare con più nitore i valori fondanti della civiltà europea, minacciati dall'avanzata dei fascismi.

Per svegliare l'Europa c'era bisogno di un barbaro autentico, di un barbaro sincero. Con Hitler, il fascismo diventa una cosa seria. Esso è veramente l'Antieuropa. Negando il libero esame, la tolleranza religiosa, l'autonomia della persona, l'eguaglianza giuridica, attacca l'Europa al cuore. Hitler sta salvando l'Europa. AntiEuropa! Europa! Oggi più che mai la causa dell'antifascismo si confonde con la causa della civiltà e dell'Europa<sup>27</sup>.

Tuttavia, di fronte a quella che considerava un'inesorabile corsa verso il precipizio di una nuova, micidiale conflagrazione europea, Rosselli non poteva che sconsolatamente notare come le democrazie europee non sapessero opporre che timidi balbettii e proposte di riassetto territoriali irrispettosi dei nuovi Stati sorti a seguito del primo conflitto mondiale. Questo pavido atteggiamento trovava le sue ragioni, oltre che in miopi calcoli diplomatici – che in seguito avrebbero dato vita al cosiddetto spirito di Monaco e alla fallimentare politica dell'*appeasement* – soprattutto in cause morali, che Rosselli tratteggiava con parole di una straordinaria lucidità e preveggenza<sup>28</sup>:

---

1934 di «Giustizia e Libertà», ora in ID., *Scritti politici*, cit., pp. 139-153.

<sup>25</sup> Si fa riferimento, con tutta evidenza, al libro del 1927 di J. BENDA, *Il tradimento dei chierici. Il ruolo dell'intellettuale nella società contemporanea*, Torino, Einaudi, 2012. Oltre a Rosselli, con l'articolo *Dalla Germania all'Italia*, in «La Libertà», 29 settembre 1932, ora in C. ROSSELLI, *Scritti dall'esilio, I, «Giustizia e Libertà» e la Concentrazione antifascista (1929-1934)*, a cura di C. Casucci, Torino, Einaudi, 1988, pp. 162-165, i temi europei furono oggetto delle riflessioni di ONOFRIO [A. CAFFI], *Il problema europeo*, in «QGL», n. 3, giugno 1932 e di L. BATTISTELLI, *Disarmo e Stati Uniti d'Europa*, in «QGL», n. 4, settembre 1932, pp. 29-37.

<sup>26</sup> Si tratta del celebre articolo *La guerra che torna*, in «QGL», n. 9 (novembre 1933), ora in C. ROSSELLI, *Scritti dall'esilio, I...*, cit., pp. 250-258. L'idea della futura guerra europea come conflitto ideologico fu enunciata da Rosselli in occasione della presentazione della relazione I «*Quaderni di Giustizia e Libertà*», tenuta presumibilmente al Comitato centrale di Giustizia e Libertà nel marzo del 1933, ora riprodotta in C. ROSSELLI, *Scritti dall'esilio, I...*, cit., p. 199. Per meglio comprendere la prontezza con cui Rosselli comprese l'ineluttabilità del conflitto, si rammenti, a mero titolo d'esempio, che il socialista austriaco O. BAUER, *Tra due guerre mondiali? La crisi dell'economia mondiale, della democrazia e del socialismo*, Torino, Einaudi 1979, avrebbe pubblicato il suo saggio solo nel 1936.

<sup>27</sup> Si veda l'articolo *Italia e Europa*, in «QGL», n. 7, giugno 1933, ora in C. ROSSELLI, *Scritti dall'esilio, I, «Giustizia e Libertà»* cit., pp. 203-210, in particolare p. 209.

<sup>28</sup> Sulla vasta bibliografia dedicata alla fallimentare politica condotta dalle democrazie nei confronti della Germania nazista e dell'Italia fascista si vedano, tra tanti, i saggi contenuti nel volume curato da W. J.

Alla radice della tragedia europea troviamo il collasso di un vecchio mondo, l'infrollimento delle classi dirigenti occidentali, il tramonto di ideali che, a forza di essere elusi o ipocritamente applicati o richiamati, sono diventati frusti e falsi. Il fascismo è il figlio della democrazia corrotta e infrollita<sup>29</sup>.

In questo contesto, la stessa libertà appariva come una colpevole debolezza, mascherando la mancanza di coraggio e di principi dei popoli occidentali. Tuttavia, Rosselli non si fermava al puro dato emotivo e psicologico, ma analizzava in profondità il complesso delle cause che contribuivano a rendere l'Europa imbellè e preda di un progressivo processo di fascistizzazione. In questo senso, a suo giudizio erano almeno due i fattori che rendevano vincente l'aggressività revisionista e reazionaria dei fascismi europei. Innanzitutto, l'ottusa eredità di Versailles, condita di recriminazioni e di insostenibili obblighi finanziari, che contribuivano a fomentare e alimentare isterismi nazionali e velleità revisioniste, oltre a rinfocolare antichi odi tra paesi e popoli vicini. In secondo luogo, la crisi del capitalismo innescata dal crollo di Wall Street del 1929, con il suo corollario di disoccupazione e compressione dei salari, che favorì, da un lato, la conflittualità sociale, che nei paesi in cui il fascismo si era già affermato fu abilmente dirottata contro i paesi stranieri e, dall'altro, l'adozione di politiche protezioniste, altra faccia della medaglia del nazionalismo politico<sup>30</sup>.

Del resto, lo stesso conservatorismo imbellè contribuiva ad alimentare questa esplosiva situazione politica, evitando di sciogliere i nodi gordiani della falsa pace, delle riparazioni, del disarmo generale, delle intese economiche e dello stesso patto per la costituzione della Società delle nazioni: la dura crudeltà dei fatti dimostrava come, in realtà, il fascismo portasse avanti una politica analoga a quella condotta dalle democrazie, funzionale ad evitare la sperimentazione di nuove forme di organizzazione sociale capaci di allargare la base di una democrazia intesa non in senso meramente formale. Ecco dunque che, accanto alla aggressività dei fascismi, sembrano stagliarsi altri colpevoli sul banco degli imputati per la crisi della civiltà europea. Nell'analisi di Rosselli, che verrà poi ripresa con ben altro vigore e successo nel 1942 da Spinelli, Rossi e Colorni con il Manifesto di Ventotene, figurava senz'altro l'assetto dell'Europa, divisa in Stati sovrani impegnati in una estenuante lotta per la supremazia e, soprattutto, l'assetto costituzionale interno agli stessi Stati, da riformare integralmente per affermare un nuovo modello di democrazia sociale realmente inclusiva e basata sulle autonomie<sup>31</sup>.

---

MOMMSEN, L. KETTENACKER, *The Fascist Challenge and the Policy of Appeasement*, London, George Allen & Unwin, 1983, oltre ai lavori di R.J.Q. ADAMS, *British Politics and Foreign Policy in the Age of Appeasement, 1935-1939*, London, Palgrave Macmillan, 1993; R. DAVIS, *Anglo-French Relations Before the Second World War: Appeasement and Crisis*, London, Palgrave Macmillan, 2001, unitamente al classico lavoro di J.B. DUROSELLE, *Politique extérieure de la France: la décadence (1932-1939)*, Paris, Imprimerie nationale, 1979. Sulla crisi di Monaco si vedano ROBERT A. COLE, *Appeasing Hitler: The Munich Crisis of 1938: A Teaching and Learning Resource*, in «New England Journal of History», 2, 2010, pp. 1-30 e R. GERALD HUGHES, *The Ghosts of Appeasement: Britain and the Legacy of the Munich Agreement*, in «Journal of Contemporary History», 4, 2013, pp. 688-716.

<sup>29</sup> Il brano è tratto dall'articolo *Come vince il fascismo*, in «QGL» del 22 marzo 1935, ora in C. ROSSELLI, *Scritti dell'esilio, II, Dallo scioglimento della Concentrazione Antifascista alla Guerra di Spagna (1934-1937)*, a cura di C. Casucci, Torino, Einaudi, 1992, pp. 131-135, in particolare p. 133.

<sup>30</sup> Si veda, in particolare, l'articolo *Della pace e della guerra*, in «GL» del 12 aprile 1935, ora in C. ROSSELLI, *Scritti dell'esilio, II...*, cit., pp. 136-139.

<sup>31</sup> Sui rapporti tra le riflessioni sviluppate da Carlo Rosselli negli anni '30 e il Manifesto di Ventotene, che vide tra i suoi estensori Ernesto Rossi, allievo di Salvemini e che di Rosselli era stato amico e sodale sin dai tempi della rivista *Non Mollare*, si veda la ricerca di P. GRAGLIA, *Unità europea e federalismo. Da «Giustizia e Libertà» ad Altiero Spinelli*, Bologna, Il Mulino, 1996.

*Per un socialismo federalista*

Come si è visto, se molteplici erano i fattori che contribuirono al «dramma della coscienza europea», Rosselli tra le possibili soluzioni prospettava una rivoluzione europea, in grado di capovolgere i rapporti di classe e garantire il godimento effettivo dei diritti politici e sociali a tutti i cittadini, in un contesto di libertà avulso dal concetto di dittatura di classe<sup>32</sup>. In effetti, la questione della crisi e della revisione del socialismo si accompagnò, nella riflessione rosselliana, con il tema più complessivo dell'Europa, cui sarà dedicata l'ultima parte del presente saggio. Se il fascismo rappresentava la crisi della società e della cultura europea era necessario predisporre una piattaforma politica capace di mobilitare i popoli europei. Aldo Garosci, nella sua pregevole biografia dedicata a Carlo Rosselli, non esita ad affermare come Giustizia e Libertà fu il «primo movimento europeo integralmente antifascista», perché nel fascismo vide la questione centrale, la «novità tremenda del nostro tempo», dedicandosi alla ricerca di forme di lotta capaci di rinnovare radicalmente la vita sociale e morale del paese, grazie soprattutto alla resistenza armata contro il fascismo in Europa e per un umanesimo socialista<sup>33</sup>.

Non è questa la sede per ripercorrere le tappe di un processo di revisione politica delle basi del socialismo, che vide impegnato Rosselli non solo nell'elaborazione del suo principale scritto teorico, ma soprattutto in una estenuante polemica prima con gli esponenti della tradizione socialista e poi con la nuova leva di socialisti attivi nell'esilio francese. La dura accoglienza di *Socialismo Liberale* da parte dei socialisti e dei comunisti, insieme alle ricorrenti *querelles* in seno alla Concentrazione Antifascista riguardo le strategie più efficaci per rompere il bolso immobilismo dei partiti antifascisti tradizionali sono solo alcuni degli episodi che si possono citare per illustrare come la militanza antifascista di Carlo Rosselli si sia dovuta scontrare con numerosi ostacoli lungo la via della ricostruzione «su nuove basi» di una piattaforma politica capace di ridestare la volontà di combattere attivamente contro la dittatura<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> Si veda l'articolo *Il dramma della coscienza europea*, in «GL» del 6 marzo 1936, ora in C. ROSSELLI, *Scritti dell'esilio, II...*, cit., pp. 310-313. Le riflessioni di Rosselli sulla crisi delle classi dirigenti europee e sulla perdita di significato degli ideali su cui si era costruita l'identità culturale europea possono essere confrontate con quelle sviluppate, nello stesso torno d'anni, dal grande storico J. HUIZINGA, *La crisi della civiltà*, pubblicato in olandese nel 1935 e, nel 1937, in italiano per i tipi dell'Einaudi di Torino, con la traduzione di Barbara Allason (militante di GL e di cui si veda l'autobiografia, non a caso intitolata *Memorie di un'antifascista, 1919-1940*, Milano, Avanti!, 1961) L'edizione qui citata, del 1962, contiene anche un saggio di D. CANTIMORI, *Nelle ombre del domani*, in cui le apprensioni dello storico olandese vengono inserite nello *Zeitgeist* degli anni '30, in cui una «repubblica di spiriti liberi», in cui compaiono alcune tra le menti più lucide e brillanti del mondo intellettuale europeo, quali Thomas Mann, José Ortega y Gasset, Julien Benda, Lucien Febvre e Stefan Zweig, andò sviluppando una sorta di "letteratura della crisi".

<sup>33</sup> Si veda A. GAROSCI, *Vita di Carlo Rosselli*, cit., pp. 484-5.

<sup>34</sup> Alla pubblicazione di *Socialismo liberale* seguirono numerose recensioni, tra cui meritano di essere citate quelle di G. SARAGAT, *Rosselli e il 'Socialismo liberale'*, in «Avanti! (L'avvenire del Lavoratore)», 10 gennaio 1931, ora in G. SARAGAT, *Quarant'anni di lotta per la democrazia*, Milano, Mursia, 1965, pp. 179-182; R.[ABANO] MAURO (CLAUDIO TREVES), *Socialismo liberale*, in «La Libertà», 15 gennaio 1931, ora in C. ROSSELLI, *Scritti dall'esilio, I...*, cit., pp. 294-299; P. NENNI, *Il socialismo e la lotta per la libertà*, in «Avanti! (L'avvenire del Lavoratore)», 17 gennaio 1931, ora in P. NENNI, *La battaglia socialista contro il fascismo. 1922-1944*, a cura di D. ZUCARO, Milano, Mursia, 1977, pp. 264-268; G. AMENDOLA, *Con il proletariato o contro il proletariato? (Discorrendo con gli intellettuali della mia generazione)*, in «Lo stato operaio», V, n. 6, giugno 1931, pp. 309-318 e, infine, il giudizio più duro da parte di ERCOLI (PALMIRO TOGLIATTI), *Sul movimento di GL*, in «Lo stato operaio. Rassegna di politica

Rappresenta un episodio degno di menzione l'aspro attacco rivolto a Rosselli in occasione della pubblicazione di tre suoi articoli sulla rivista *La Libertà* dedicati alla corrente dei neosocialisti all'interno della SFIO, che a suo giudizio interpretavano in modo innovativo il riformismo socialista ed apparivano all'epoca la fazione più attiva e intraprendente sotto il profilo politico<sup>35</sup>. In particolare, Rosselli era affascinato dal ripudio delle vecchie liturgie dei partiti socialisti tradizionali, a tutto vantaggio di un audace programma volto al superamento del marxismo, in cui Rosselli trovava delle analogie con le sue idee, che prevedevano una concezione dal basso della pratica del socialismo liberale. A conferma di questa visione autonomista e liberale del socialismo rosselliano, occorre sottolineare come l'ultimo punto del programma di Giustizia e Libertà prevedesse un forte riferimento alle autonomie, intese come limite ai poteri dello Stato<sup>36</sup>.

La forte sottolineatura del ruolo maieutico delle autonomie andava di pari passo con la polemica contro le masse, specie se queste si presentavano come amorfe e prone alla propaganda dello Stato fascista; contro questa deriva, Rosselli si richiamava alla critica dello Stato portata avanti da Proudhon, in cui sostanzialmente si sottolineava come la civiltà europea sarebbe potuta risorgere solo sulle basi di un nuovo Stato posto al servizio dell'uomo, in virtù di uno spontaneismo libertario che traeva spunto dal federalismo anarchico di cui Proudhon era stato uno dei principali esponenti<sup>37</sup>. Questa concezione, molto distante dalle tradizionali analisi delle forze politiche di ispirazione marxista, era fondata su alcuni elementi portanti della concezione rosselliana del socialismo liberale, come la critica del determinismo e l'elogio del volontarismo, la sfiducia nelle masse come forza rivoluzionaria, il ruolo di avanguardia delle minoranze organizzate e, soprattutto, la serrata critica alle aporie delle forze socialiste tradizionali, rivoluzionarie a parole e, nei fatti, tutrici dell'ordine costituito.

In questo punto si coglie il vero spirito rivoluzionario di «Giustizia e Libertà», dove il

proletaria», V, n. 9, settembre 1931, pp. 463-473, ora in P. TOGLIATTI, *Opere*, a cura di E. RAGIONIERI, III, t. I, Roma, Editori Riuniti, pp. 410-422. Rosselli rispose a Treves con l'articolo *A proposito di Socialismo liberale*, in «La Libertà», 22 gennaio 1931, ad Amedola con l'articolo *Risposta a Giorgio Amendola*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà» (d'ora in avanti «QGL»), n. 1 (gennaio 1932), mentre a Saragat con *Risposta a Saragat*, in «Avanti! (L'avvenire del Lavoratore)» del 13 febbraio 1932, ora tutti in C. ROSSELLI, *Scritti dall'esilio, I...*, cit., rispettivamente alle pp. 23-25, 56-65, 70-77.

<sup>35</sup> Si fa riferimento agli articoli *Il neo-socialismo francese; Lo spirito e i fini del neo-socialismo francese; Il neo-socialismo francese nel quadro internazionale*, apparsi rispettivamente sui numeri del 17 agosto, del 24 agosto e del 31 agosto 1933 de «La Libertà», ora in C. ROSSELLI, *Scritti dall'esilio, I...*, cit., pp. 226-243. In realtà, durante l'occupazione tedesca numerosi esponenti di questa corrente avrebbero tenuto un contegno collaborazionista con i tedeschi, confermando le accuse rivolte loro nel corso degli anni '30, tutte incentrate su un loro presunto criptofascismo. Sul punto, si veda P. BURRIN, *La dérive fasciste. Doriot, Déat, Bergery. 1933-1945*, Paris, Éditions du Seuil, 1986.

<sup>36</sup> Sul punto, si veda lo *Schema di programma*, in «QGL» del 1 gennaio 1932, ora in C. ROSSELLI, *Scritti dall'esilio, I...*, cit., pp. 301-306, in particolare a p. 306, dove all'ultimo punto, dedicato appunto alle «autonomie», si affermava perentoriamente come «l'organizzazione del nuovo Stato dovrà basarsi sulle più ampie autonomie. Le funzioni del governo centrale dovranno limitarsi alle sole materie che interessano la vita nazionale. Il principio dell'autonomia è uno dei principi direttivi del movimento rivoluzionario "Giustizia e Libertà"». Per un'analisi dei punti qualificanti del programma si veda S. FEDELE, *Lo «Schema di programma» di «Giustizia e Libertà», del 1932*, in «Belfagor», XXIX, n. 4 (1974), pp. 437-54, mentre sul carattere frammentario ed episodico della riflessione rosselliana sulle autonomie si concentra C. MALANDRINO, *Socialismo e libertà. Autonomie, federalismo, Europa da Rosselli a Silone*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 84-85.

<sup>37</sup> Sull'importanza delle élites nella concezione politica di Carlo Rosselli, di stretta derivazione salveminiiana, si veda D. LISETTO, *Carlo Rosselli e le élites. Una teoria tra l'elitismo democratico e la democrazia partecipativa*, in «Scienza & Politica», n. 16 (1997), pp. 69-86.

carattere insurrezionale diventa il vero e proprio marchio di fabbrica del movimento, pronto a rompere il quadro legale se questo si rivela oppressivo nei confronti dei cittadini: ecco, quindi, l'urgenza di una «rivoluzione socialista europea» in grado di superare la debole politica del non intervento, tornando alle origini, quando i movimenti rivoluzionari erano interventisti e internazionalisti<sup>38</sup>. Contro lo stato moderno, autentico «mostro che sta divorando la società» e contro la concezione dello Stato come divinità, Rosselli proponeva un modello di socialismo federalista liberale, in cui allo stato centralizzato e ai rapporti di soggezione si sarebbero sostituite le autonomie, capaci di dare luogo ad una società intesa come «federazione di gruppi quanto più spontanei, liberi e ricchi di contenuto»<sup>39</sup>. Più nel dettaglio, in una delle poche sistematizzazioni sul tema, Rosselli specificava come il federalismo politico territoriale non fosse altro che una applicazione del più generale concetto di autonomia cui si ispirava «Giustizia e Libertà», inteso come principio capace di consentire l'affermazione positiva della libertà per i singoli e per questi in una organizzazione sociale pluralistica<sup>40</sup>. Dal punto di vista della concreta articolazione territoriale del federalismo, Rosselli ripudiava qualsiasi predeterminazione di carattere storico, amministrativo, economico e culturale, preferendo adottare un approccio elastico capace di travalicare, se necessario, i confini degli stessi Stati. In questo senso, contrariamente all'impostazione regionalista perentoriamente propugnata da Lussu sulle colonne dei *Quaderni di Giustizia e Libertà*, occorre superare la dimensione della patria nazionale in direzione di una «nozione di patria umana o umanità, espressione di valori essenziali e comuni a tutti gli uomini, indipendentemente dal sangue, dalla lingua, dal territorio, dalla storia»<sup>41</sup>. Questa concezione, che si potrebbe tranquillamente definire come sussidiaria nel senso più autentico del termine, sul piano interno si sarebbe dovuta tradurre in una prevalenza degli «organi di primo grado, diretti, liberi o con un alto grado di spontaneità, alla vita dei quali l'individuo partecipa direttamente o che è in grado di controllare» senza ricadere in una logica burocratica e coattiva, che avrebbe finito per rendere vano qualsiasi tentativo di procedere alla costruzione di uno «Stato federativo orientato nel

<sup>38</sup> Per una ricostruzione delle vicende relative al movimento «Giustizia e Libertà» si veda, da ultimo, la ricerca di M. BRESCIANI, *Quale antifascismo? Storia di Giustizia e Libertà*, Roma, Carocci, 2017. Sulla necessità di adottare un approccio rivoluzionario ed insurrezionale si veda l'articolo *Un nuovo movimento italiano*, redatto da Carlo Rosselli per una rivista di emigrati tedeschi tra la fine del 1933 e l'inizio del 1934 e mai pubblicato, ora in C. ROSSELLI, *Scritti dall'esilio, I...*, cit., pp. 269-273.

<sup>39</sup> Si fa riferimento all'articolo *Socialismo e fascismo*, in «GL» del 1 febbraio 1935, ora in C. ROSSELLI, *Scritti dall'esilio, II...*, cit., pp. 103-106, in particolare p. 106.

<sup>40</sup> Su questo tema, oltre all'articolo *Discussione sul federalismo e l'autonomia* di Rosselli, apparso nel numero del 27 dicembre 1935 della rivista «GL» e ora in C. ROSSELLI, *Scritti dall'esilio, II ...*, cit., pp. 261-265, vanno ricordati anche gli articoli di M. S. (L. GINZBURG), *Discussioni sul Federalismo. Chiarimenti sul nostro Federalismo (dall'Italia)*, e di M. A. G. (MAGRINI), *Il Piemonte e il problema federale*, entrambi apparsi sul n. 7 dei «QGL», del 7 giugno 1933, rispettivamente alle pp. 48-56 e 57-62.

<sup>41</sup> Si veda C. ROSSELLI, *Scritti dall'esilio, II ...*, cit., p. 264. Si fa riferimento, in questa sede, all'articolo di TIRRENO (E. LUSSU), *Federalismo*, sul n. 6 dei «QGL», marzo 1933, pp. 7-24, ora in E. LUSSU, *Lettere a Carlo Rosselli e altri scritti di «Giustizia e Libertà»*, a cura e con saggio critico di M. BRIGAGLIA, *Emilio Lussu e Carlo Rosselli: il socialismo «diverso» di «Giustizia e Libertà»*, Sassari, Editrice Libreria Dessi, 1979, rispettivamente alle pp. 152-159 e 7-71. Lussu aveva inteso il federalismo, per motivi legati soprattutto alla sua provenienza geografica, in senso quasi esclusivamente regionale. Sui rapporti tra Lussu e Rosselli, oltre al saggio di M. BRIGAGLIA, *Emilio Lussu e «Giustizia e Libertà»*, *Dall'evasione di Lipari al ritorno in Italia*, Cagliari, Edizioni della Torre, 2008 (1976), si veda la biografia dedicata ad uno dei fondatori del Partito Sardo d'Azione da G. FIORI, *Il cavaliere dei Rossomori. Vita di Emilio Lussu*, Torino, Einaudi, 2000 (1985), in particolare pp. 177-312.

senso della libertà, cioè una società federalista liberale»<sup>42</sup>.

In queste pagine è chiaro il richiamo, oltre che alla soluzione socialista federalista del Risorgimento, soprattutto alla distinzione proudhoniana tra la costituzione sociale e quella politica, in cui i limiti alle prerogative e alle funzioni dell'apparato statale conducono ad un diritto sociale capace di superare il formalismo giuridico, secondo le stesse linee teoriche che, in quegli anni, andava sviluppando Silvio Trentin nell'esilio tolosano cui era stato costretto dal fascismo<sup>43</sup>.

### *Gli Stati Uniti d'Europa come via d'uscita dal fascismo*

Esaminando gli scritti di Rosselli è facilmente ravvisabile come, a suo giudizio, i fascismi avessero solamente perfezionato e reso più terribile quella vera e propria malattia della civiltà europea che era lo statalismo, con il suo corollario di accentramento burocratico e imperialismo. Il problema centrale che assillava Rosselli era come riuscire a scardinare gli Stati nazionali, meccanismi infernali che «avevano trasformato l'uomo in strumento di potenza brutta», al fine di realizzare un nuovo ordinamento economico e sociale in cui la libertà dell'individuo e delle articolazioni sociali potesse essere resa effettiva<sup>44</sup>. La questione di una più equa distribuzione della ricchezza, tradizionale punto di ogni movimento socialista e presupposto di qualsiasi progetto di democrazia sociale avanzata, era collocata da Rosselli in una prospettiva che, tuttavia, non era limitata alla sola dimensione nazionale, ma travalicava i confini italiani per assumere i contorni di un ambizioso progetto europeo. Come si è avuto modo di vedere, vari erano i motivi che spingevano in questa direzione: accanto al magistero politico, economico e culturale dei «suoi maggiori», Rosselli aveva maturato nel corso dell'esilio parigino una serie di esperienze che lo avevano trasformato in un rivoluzionario europeo<sup>45</sup>. La Francia degli anni '30 rappresentava una sorta di

<sup>42</sup> Ivi, p. 264. In tal senso, Rosselli poneva questa prospettiva in una dimensione più ampia, presidiata dalle più larghe libertà di associazione, di stampa, di riunione, di lingua, di cultura.

<sup>43</sup> Si fa riferimento, in particolare, ad una delle più importanti opere teoriche di S. TRENTIN, *La crise du Droit et de l'État*, avec une préface de François Geny, Bruxelles, L'Eglantine, 1935, ora pubblicato per la prima volta in Italia a cura di G. GANGEMI, *La crisi del diritto e dello Stato*, Roma, Gangemi, 2006. Per un profilo biografico di uno dei padri del moderno pensiero federalista europeo si veda C. MALANDRINO, *Silvio Trentin pensatore politico antifascista, rivoluzionario, federalista*, Manduria, Piero Lacaita, 2007, il quale contiene anche la pubblicazione di un saggio inedito di Silvio Trentin del 1944, significativamente intitolato *Le determinanti dialettiche e gli sbocchi ideologici ed istituzionali della rivoluzione antifascista [europea]*. Per una storia dei rapporti tra Carlo Rosselli e Silvio Trentin si veda F. ROSENGARTEN, *Carlo Rosselli e Silvio Trentin, Teorici della rivoluzione italiana*, in *Giustizia e Libertà nella Lotta Antifascista*, cit., pp. 261-272 e i contributi di D. DILETTOSO, *Trentin, Rosselli e l'enigma della rivoluzione socialista* e di B. CARNAGHI, *Silvio Trentin e il contributo della Resistenza al progetto di costruzione europea*, entrambi in *Liberare e federare, L'eredità intellettuale di Silvio Trentin*, a cura di F. CORTESE, Firenze, Firenze University Press, 2016, rispettivamente alle pp. 233-239 e 241-252.

<sup>44</sup> Si veda l'articolo *Contro lo Stato*, in «GL» del 21 settembre 1934, ora in C. ROSSELLI, *Scritti dell'esilio*, II..., cit., pp. 42-45. Sullo stesso tema, si veda il grandioso affresco filosofico, pubblicato postumo nel 1946, di E. CASSIRER, *Il mito dello Stato*, Milano, SE, 2010.

<sup>45</sup> Per meglio comprendere cosa si intenda con «europeo», si veda quanto Salvemini scriveva in una lettera indirizzata a Carlo Rosselli il 15 dicembre 1932, ora in *Fra le righe. Carteggio tra Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini*, a cura di E. SIGNORI, Milano, Franco Angeli, 2009, p. 135, dove, in riferimento ad una proposta di Nello Rosselli di fondare una rivista di storia europea, Salvemini sottolineava che fosse messo in rilievo che la rivista, per essere efficace, avrebbe dovuto considerare «l'Europa come un'unità economica, sociale, politica e culturale: essa sarà scritta da uomini europei e non da provinciali d'Italia, Francia, Inghilterra e via dicendo». La corrispondenza tra Salvemini e il minore dei fratelli Rosselli può essere letta in N. ROSSELLI, *Uno storico sotto il fascismo. Lettere e scritti vari (1924-1937)*, a cura di Z.

laboratorio ideale in cui procedere alla rielaborazione del vecchio sogno mazziniano della «Giovine Europa», anche perché il paese transalpino, a causa dell'arrivo di numerosi profughi ed esuli politici provenienti da altre parti del continente, si era trasformato – nelle parole di Aldo Garosci – in una sorta di «Nazione-Europa»<sup>46</sup>. D'altro canto, alcuni uomini politici francesi si erano fatti promotori, senza successo, di progetti volti a trovare formule diplomatiche innovative capaci di garantire la pace in Europa attraverso una riconfigurazione istituzionale dello stesso continente<sup>47</sup>. In questo ambiente brulicante di riflessioni e iniziative di carattere europeista, Rosselli poteva trovare tutti i riferimenti più avanzati sul piano politico e giuridico per immaginare un futuro alternativo a quello tradizionale, fondato sulla teoria dell'equilibrio europeo tra Stati nazionali perennemente in lotta tra loro per il predominio sul continente<sup>48</sup>.

A giudizio di Rosselli, proprio la pesante eredità della diplomazia tradizionale era uno dei fardelli da cui liberare l'Italia all'esito vittorioso della lotta antifascista: il rovesciamento della dittatura avrebbe dovuto tradursi nella creazione di una repubblica impegnata attivamente in una politica di disarmo e di unione europea, al fine di far cessare quella che lo stesso Rosselli definiva «la guerra civile dei popoli d'Europa»<sup>49</sup>.

D'altro canto, la scelta di inserire l'opposizione al fascismo in una prospettiva europea si configurava come una vera e propria opzione di lotta politica: nell'articolo di apertura della nuova serie dei «Quaderni di Giustizia e Libertà», Rosselli affermava esplicitamente come la rinnovata azione rivoluzionaria di Giustizia e Libertà dovesse fondarsi su una chiara prospettiva europea, tanto da trasformare il movimento in una delle avanguardie della nuova Europa. L'inserimento del problema italiano nel più

CIUFFOLETTI, Firenze, La Nuova Italia, 1979, pp. 84-154. Tra i principali contatti del vasto mondo intellettuale parigino merita di essere ricordato il legame con L. Rosenstock-Franck, studioso dei fenomeni italiani e autore di due libri sull'Italia, di cui il primo *L'économie corporative fasciste en doctrine et en fait*, Paris, J. Gamber, 1934, ora ripubblicato in italiano *Il corporativismo e l'economia dell'Italia fascista*, a cura di N. Tranfaglia, Torino, Bollati Boringhieri, 1990, suscitò il vivo interesse di Carlo Rosselli, tanto da citarlo nel suo articolo *Corporazione e rivoluzione*, in «QGL» del 10 febbraio 1934 e invitarlo a scrivere sulla rivista, dove apparve l'articolo *La corporazione nel giudizio di uno straniero*, in «QGL», n. 10, febbraio 1934, pp. 13-15.

<sup>46</sup> Occorre ricordare come Mazzini sia morto a Pisa, seppur sotto mentite spoglie, nella casa della famiglia Nathan/Rosselli. Sull'influsso del pensiero e del rigore morale di Mazzini nella militanza politica dei fratelli Rosselli si veda il contributo di G. SPADOLINI, *Carlo e Nello Rosselli. Le radici mazziniane del loro pensiero*, Firenze, Passigli, 1990. Sulla definizione della Francia si veda A. GAROSCI, *Vita di Carlo Rosselli*, cit., p. 261.

<sup>47</sup> Si fa riferimento, in particolare, al cosiddetto Piano Briand, presentato dal ministro degli Esteri francese il 5 settembre 1929 con un discorso davanti all'Assemblea della Società delle Nazioni, in cui si prefigurava un programma per l'unificazione del continente europeo. L'Assemblea diede mandato a Briand di presentare un memorandum per l'organizzazione di una Unione Federale Europea, che tuttavia fu travolto dal peggioramento della situazione europea a seguito della crisi economica e dell'affermazione del nazismo in Germania. Sul progetto e sulla figura di Aristide Briand, premio Nobel per la pace nel 1926, si vedano, tra i tanti lavori, il volume curato da O. KELLER, L. JILEK, *Le Plan Briand d'Union fédérale européenne: documents, textes choisis*, Genève, Fondation Archives Européennes, 1991; A. ELISHA, *Aristide Briand, la paix mondiale et l'union européenne*, Groslay, Éditions Ivoire-Clair, 2003; A. FLEURY, L. JILEK (dir.), *Le Plan Briand d'Union fédérale européenne: perspectives nationales et transnationales*, Berne, Peter Lang, 1998; S. MALFOIS, *L'Europe inachevée d'Aristide Briand*, Saint Julien Molin Molette, Jean-Pierre Hugué éditeur, 1997.

<sup>48</sup> Un vivace affresco della capitale francese all'epoca dell'emigrazione antifascista si trova in D. DILETTOSO, *La Parigi e La Francia di Carlo Rosselli. Sulle orme di un umanista in esilio*, Milano, Biblion, 2013.

<sup>49</sup> Si veda l'articolo, firmato CURZIO, *Il problema dei rapporti italo-francesi*, in «QGL», n. 6 (marzo 1933), ora in C. ROSSELLI, *Scritti dall'esilio, I...*, cit., pp. 175-195, in particolare, p. 195.

complessivo problema europeo, oltre che per motivi legati al mutamento del contesto internazionale, si spiegava anche con ragioni di ordine tattico: Giustizia e Libertà, infatti, si candidava così a divenire l'unico alfiere italiano del movimento paneuropeo, inteso non nell'accezione datane dal citato movimento di Coudenhove-Kalergi, ma come progetto di rigenerazione morale e politica del continente, per un'Europa socialista e liberale.

Liberare l'Europa dal fascismo, dare la libertà all'Europa, fare l'Europa sulla base dei principi di giustizia sociale e di libertà: ideale grandioso e animatore per la nuova generazione italiana, un ideale che può destare gli stessi interessi e gli stessi entusiasmi del Risorgimento<sup>50</sup>.

L'affermazione del nazismo in Germania, come si è visto, avrebbe cambiato il quadro stesso della questione europea, trasformando il tema della liberazione dell'Europa dal fascismo e della lotta per la libertà dei popoli europei, unitamente al progetto di un'integrazione sulla base dei principi di giustizia sociale e di libertà, non più in una straordinaria parola d'ordine dal vago sapore propagandistico, ma nella precisa definizione del piano storico e geografico su cui condurre e vincere la lotta antifascista. Il richiamo alla Giovine Europa di Mazzini e la creazione di un fronte comune internazionale dei movimenti di lotta al fascismo, con l'obiettivo di «fare l'Europa e farla per via rivoluzionaria, in nome di un nuovo umanesimo» avrebbe opposto alla martellante propaganda fascista un potente mito politico utile a coagulare tutte quelle forze che rifiutavano la progressiva fascistizzazione del continente<sup>51</sup>.

L'idea di fare l'Europa avrebbe indicato alle masse – rimaste orfane di visioni palinogenetiche, se si escludeva la controversa esperienza sovietica del primo piano quinquennale – un grande obiettivo politico, di cui le sinistre si sarebbero potute avvalere per indicare con chiarezza quali fossero i valori di civiltà per cui combattere. Opporre la libertà alla tirannia; la prevalenza della società sullo Stato; il valore della democrazia reale a fronte dei suoi pallidi simulacri formali; la nuova esperienza dell'intervento pubblico nell'economia rispetto alle ingiustizie del capitalismo, alle tragedie della pianificazione staliniana e alla farsa del corporativismo; il valore del socialismo inteso in senso liberale e autonomista: tutti questi elementi avrebbero rappresentato la piattaforma ideale da opporre alla concezione fascista della vita<sup>52</sup>.

Il richiamo ai valori universali dell'identità europea avrebbe avuto una formidabile potenza di suggestione, utile per le tremende prove che si avvicinavano e che Rosselli avrebbe vissuto in prima linea sul fronte aragonese durante la guerra civile spagnola<sup>53</sup>.

---

<sup>50</sup> Si fa riferimento a I «*Quaderni di "Giustizia e Libertà"*», relazione tenuta presumibilmente al Comitato centrale di Giustizia e Libertà nel marzo 1933, ora pubblicata in C. ROSSELLI, *Scritti dall'esilio, I...*, cit., pp. 196-202, in particolare p. 201. Sul ruolo che la rivista del movimento ebbe nel dibattito politico e culturale dell'antifascismo italiano si veda S. FEDELE, *E verrà un'altra Italia. Politica e cultura nei «Quaderni di Giustizia e Libertà»*, Milano, Franco Angeli, 1992.

<sup>51</sup> Tra i tanti contributi in questo senso da parte di Rosselli, si veda *L'azione antifascista internazionale*, relazione presentata al VII Congresso della LIDU, tenuto a Bordeaux il 14,15, 16 ottobre 1933, e ora in C. ROSSELLI, *Scritti dall'esilio, I...*, cit., pp. 244-249, in particolare p. 246.

<sup>52</sup> Su questi aspetti si veda P. GRAGLIA, *Europeismo e impegno antifascista in Carlo Rosselli*, in «Il Politico», 2, 1992, pp. 325-340.

<sup>53</sup> Sulla partecipazione di Carlo Rosselli alla guerra civile spagnola come combattente e organizzatore della Colonna Italiana si vedano la raccolta dei suoi scritti, ora in C. ROSSELLI, *Oggi in Spagna domani in Italia*, prefazione di G. Salvemini, introduzione di A. Garosci, Torino, Einaudi, 1967 (1938). Sull'importanza attribuita dall'antifascismo italiano alla lotta per la sopravvivenza della Repubblica

La lotta per «dare vita agli Stati Uniti d'Europa», inizialmente condotta da poche élites, avrebbe dovuto conoscere una popolarizzazione tra le masse, grazie ad un processo costituente realmente democratico, imperniato sulla convocazione di una assemblea europea, composta di delegati eletti dai popoli, deputata alla stesura ed approvazione della prima costituzione federale europea in cui fissare i principi fondamentali della convivenza fra popoli con gli stessi diritti e doveri. Contemporaneamente, si sarebbe dovuto nominare il primo governo europeo, eliminare le frontiere e le dogane e organizzare una forza al servizio del nuovo diritto europeo<sup>54</sup>.

Balza immediatamente agli occhi la profonda differenza rispetto alle modalità con cui ha avuto luogo storicamente il processo di integrazione europea, caratterizzato dal risoluto ripudio di qualsiasi soluzione federale e dall'adozione di un modello funzionalista basato sull'integrazione graduale di alcuni settori della vita economica. Prospettare, a metà degli anni '30, un processo costituente europeo rappresentava un azzardo notevole, ripreso in seguito da Altiero Spinelli e dal Movimento Federalista Europeo. I fallimenti cui sono andati incontro i propugnatori di una soluzione federale, d'altra parte, non devono affatto indurre a pensare che le proposte di Rosselli fossero utopistiche o, peggio, storicamente errate; nessuno, all'epoca, poteva immaginare quanto sarebbe accaduto solo pochi anni dopo, con il continente prima insanguinato da uno dei conflitti più tragici della storia dell'umanità e unificato sotto il tallone dell'occupazione tedesca e, in seguito, diviso in due blocchi ideologicamente contrapposti. Paradossalmente, proprio la paura dell'avanzata comunista e il conseguente scoppio della Guerra fredda, unitamente alla necessità di garantire la "sicurezza" francese contro qualsiasi possibile riarmo tedesco – come si è visto, due tra i temi su cui si erano appuntate le riflessioni sui destini dell'Europa alla fine del primo conflitto mondiale – furono tra le cause che determinarono la presentazione, il 9 maggio 1950, della Dichiarazione Schuman che avrebbe dato avvio al processo di integrazione europea.

Al contrario, proprio gli ultimi avvenimenti, come la crisi economica nel 2008 e le conseguenti difficoltà dell'Euro; l'esplosione della crisi migratoria con l'attitudine egoista mostrata da numerosi paesi membri dell'Unione europea; il recente referendum britannico che ha deciso per l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, che può annoverarsi come uno tra gli episodi dell'inquietante successo elettorale di movimenti populistici e antieuropeisti, dalle forti venature razziste: tutti questi fattori contribuiscono a rivalutare con ancora più energia quanto fossero corrette e attuali le riflessioni svolte da Carlo Rosselli. I dossier più scottanti sull'odierna agenda politica dei leader europei – come la necessità di coinvolgere i cittadini europei in un processo costituente democraticamente eletto e l'urgenza di colmare il cosiddetto deficit democratico con un governo europeo legato da un rapporto di fiducia al Parlamento europeo – rappresentano ancora oggi nodi irrisolti per cui Carlo Rosselli, nella solitudine umana e politica dell'esilio parigino, con grande lungimiranza politica aveva già prospettato una soluzione democratica e federale oltre ottanta anni fa.

---

spagnola, oltre ai lavori dedicati alle vicende biografiche di Rosselli, si veda S. PREZIOSO, «*Aujourd'hui en Espagne, demain en Italie*». *L'exil antifasciste italien et la prise d'armes révolutionnaire*, in «*Vingtième Siècle. Revue d'histoire*», 93, 2007, pp. 79-91.

<sup>54</sup> Si fa riferimento all'articolo *Europeismo o fascismo*, in «GL» del 17 maggio 1935, ora in C. ROSSELLI, *Scritti dell'esilio, II...*, cit., pp. 165-171, in particolare pp. 169-170, con ogni probabilità il contributo più lucido da parte di Rosselli al dibattito sul futuro dell'Europa. Sull'ambiente in cui maturò questa straordinaria visione del processo costituente del continente europeo si veda il saggio di P. GRAGLIA, *Il dibattito europeista e federalista in «Giustizia e Libertà»*, in «*Storia Contemporanea*», XXVII, 2, 1996, pp. 327-56.

